

ARABI SENZA DIO

Ateismo e libertà di culto
in Medio Oriente

di Brian Whitaker

Traduzione di Giordano Vintaloro

Tutti i diritti riservati

Copyright © Brian Whitaker, 2014

Per la traduzione e l'edizione italiana:

Copyright © Giordano Vintaloro, 2015

Indice

Introduzione

PARTE PRIMA: Le strade verso il non credere

1: Negare Dio, sovvertire la società

2: L'ateismo nella storia araba

3: Il libro di Dio

4: Perdere la propria fede

5: Ateismo, genere e sessualità

PARTE SECONDA: Proteggere la religione

6: I privilegi della religione

7: Musulmano una volta, musulmano per sempre

8: Il diritto di offendere, colpire e sconvolgere

9: Un assaggio di libertà?

10: Politica del non credere

Introduzione

GLI ARABI, nell'immaginario popolare, sono tutti musulmani e potenziali fanatici religiosi. La realtà è molto più complessa. L'Islam è tutt'altro che monolitico e ha molte correnti: sunniti, sciiti, salafiti, wahhabiti, zaiditi, sufi, alawiti, ibaditi, ismailiti e altri. E gli arabi non sono necessariamente tutti musulmani. Esistono milioni di arabi cristiani, più altri piccoli gruppi di drusi o ebrei.

Oltre a questo mix c'è un numero crescente di arabi – soprattutto giovani – che si dichiarano apertamente atei, agnostici o scettici. I non credenti sono probabilmente sempre esistiti in Medio Oriente, perlopiù nascosti alla vista, ma ora hanno cominciato a trovare voce. I social media hanno fornito loro gli strumenti per esprimersi e le rivolte che hanno rovesciato i dittatori arabi li hanno incoraggiati a parlare.

Nei paesi in cui la religione permea la maggior parte degli aspetti della vita quotidiana, sfidare pubblicamente la fede vuol dire sconvolgere famiglie, società e stati. Molti sono stati incarcerati soltanto per aver espresso i loro pensieri, altri sono stati costretti all'esilio e altri ancora minacciati con la pena di morte. Ma i più si tengono quello che pensano per se stessi, per paura della reazione di familiari, amici e datori di lavoro.

Per un ordine stabilito che predilige l'ortodossia e la conformità e non è abituato a essere messo in discussione, queste voci dissenzianti sono un problema – soprattutto per i governi autocratici, che basano le loro pretese di legittimità su credenziali religiose. Indipendentemente dagli sforzi per sopprimerlo, però, il problema (perché tale è per loro) della miscredenza è improbabile che svanisca; al contrario, è molto più probabile che cresca.

Grazie a internet e alla televisione satellitare e ai viaggi all'estero, i giovani arabi di oggi sono molto più consapevoli del mondo esterno rispetto alle generazioni precedenti e, quando mettono i loro paesi di origine davanti allo specchio, molti provano avversione per quello che vedono. Rifiutare la religione è una risposta a questo, ma rientra anche tra le richieste più ampie di cambiamento politico e sociale. L'inclusione della religione in questa ondata di disaffezione

era quasi inevitabile, dal momento che la religione nei paesi arabi – lungi dall'essere un fatto privato e personale – è diventata fortemente politicizzata ed è responsabile di molte delle restrizioni sociali che causano tanta frustrazione, soprattutto tra i giovani.

Questo libro non si propone di difendere l'ateismo o di scegliere proprio l'Islam tra tutte le religioni per una critica in particolare, anche se si dà il caso che l'Islam sia la fede dominante nella regione. Piuttosto, lo scopo è quello di guardare alla non-credenza come a un fenomeno sociale – con le sue cause e le sue conseguenze – e di sostenere il diritto dei non credenti a essere trattati come normali esseri umani.

Il dibattito pubblico nei paesi arabi si è aperto considerevolmente nel corso degli ultimi anni. Molti dei vecchi tabù sono stati infranti e le cose che si possono dire in pubblico ora, sarebbero state inimmaginabili solo un decennio fa. Nonostante ciò, la religione è ancora generalmente considerata come sacrosanta: sfidarla è il più grande e più intoccabile dei tabù che rimangono.

Questo, a sua volta, solleva questioni importanti sul modo migliore di spingere al cambiamento. Alcuni dei non credenti intervistati per questo libro potrebbero essere descritti come attivisti che affrontano la religione in tutte le sue forme e la mettono apertamente in discussione (come è loro diritto). Altri vogliono semplicemente una vita tranquilla; non vedono alcuna necessità di pubblicizzare il loro non credere, ma soffrono di essere costretti a rispettare regole imposte dai credenti. Entrambi questi approcci sono irti di difficoltà, tuttavia, e possono anche portare i loro aderenti in conflitto con la legge.

Il risultato è che i non credenti arabi devono affrontare due battaglie distinte ma correlate. Una è la loro disputa con la religione in sé; l'altra è con le società e i governi che si rifiutano di accettare la loro incredulità. Questa lotta più ampia per i diritti personali – la libertà di pensiero, la libertà di espressione, la libertà di coscienza, e così via – è condivisa anche con milioni di arabi credenti, e specialmente con le minoranze religiose. Chi non è conforme a ciò che si trova a essere l'ortodossia religiosa locale rischia di cadere vittima di leggi sulla blasfemia e apostasia o di pregiudizi settari.

L'ironia di questo è che credenti e non credenti si trovano su lati opposti per quel che riguarda le idee religiose, ma si possono

anche ritrovare dalla stessa parte nella lotta per la libertà di fede. Una parte consistente della discussione in questo libro s'interessa quindi di questioni più ampie di libertà religiosa che colpiscono in maniera uguale credenti e non credenti.

Ciononostante, le credenze religiose delle minoranze tendono ad essere più accettate dell'ateismo. Vi è un riconoscimento della diversità religiosa, almeno tra le fedi monoteistiche, anche se pregiudizi e discriminazioni persistono. Al contrario, la totale mancanza di fede in un Dio tende ad essere accolta nell'orrore generale. Nei paesi in cui la religione la fa da padrona, il trattamento dei non credenti diventa così la prova decisiva: quando un ateo è accettato e rispettato come un normale essere umano, allora sarà veramente arrivata la libertà.